

INTRODUZIONE

Abdulfattah John Jandali, un immigrato siriano negli Stati Uniti, musulmano, non è un pericoloso terrorista. Nato a Homs nel 1931, Ph.D. in economia e politica, insegnante universitario e poi proprietario/gestore di ristoranti, è niente meno che il padre naturale di Steve Jobs, che ebbe nel 1955 da una svizzera tedesca cattolica, Joanne Schieble. Steve fu poi dato in adozione a Paul e Clara Jobs, non avendo avuto dai genitori di lei il permesso di sposarla (la sposerà più tardi e poi la divorzierà). Eh sì, proprio Steve Jobs, forse l'americano che più ha impattato con l'iPhone il mondo moderno, finora, è il prodotto diretto di un connubio improbabile, musulmano-cattolico, di immigrati.

L'impatto positivo dell'immigrazione sulle popolazioni affonda nella notte dei tempi. Ad esempio, tre tra i massimi imperatori dell'Impero Romano (Traiano, Adriano e Marco Aurelio) erano di origine iberica. Fino a poco tempo fa gli Stati Uniti erano l'esempio più ovvio di successo dell'immigrazione: la celebrata "melting pot", in cui confluivano i migliori e i più energici individui da tutte le parti del mondo. Compreso il nonno di Trump, che emigrò nel 1885 per evitare la leva militare tedesca, fu parrucchiere e gestore di hotel (e bordelli).

Ma negli ultimi tempi tutto è cambiato: le tensioni all'interno dei paesi musulmani, le guerre infinite in Siria, Yemen, Afghanistan, la creazione dell'ISIS e la diffusione del terrorismo stanno rendendo le migrazioni sempre più massicce e l'immigrazione viepiù impopolare: il tema è diventato tossico.

Non so se Proverbio e Lancellotti riusciranno nel loro intento di rendere almeno un po' più civile lo scontro oggi urlato, fazioso e a volte violento sull'immigrazione. Gli allibratori probabilmente darebbero loro delle quote marginalmente migliori di quelle iniziali del Leicester quando vinse la Premier League (1:5000). L'impegno però c'è tutto! Ed è intelligente, originale, di grande qualità e con un'impressionante dovizia di informazione.

Stefano Proverbio e Roberto Lancellotti sono due ex Direttori della McKinsey in Italia. Proverbio è stato negli ultimi 20 anni il leader indiscusso, assieme a Roger Abravanel, del settore industriale: acciaio, energia, telecomunicazioni e a seguire. È stato inoltre uno dei leader mondiali della practice strategica. Lancellotti invece ha un'esperienza più di operations ed è stato uno dei leader europei del BTO (Business Technology Office) che si occupa della gestione informativa e della digitalizzazione delle aziende. Operando soprattutto nell'ambito delle istituzioni finanziarie. Due esperienze complementari di quasi 60 anni!

A mio avviso l'opera ha tre grandi punti di forza:

- La struttura, in forma di dialogo che rende più lieve ed arioso un tema in sé complesso e molto sfaccettato;

- Il conseguente tentativo di dare spazio ai più diversi – e opposti – punti di vista, incluse quasi tutte le affermazioni che sentiamo esprimere quotidianamente sui media;
- Il massiccio sforzo analitico e di sintesi nel presentare i diversi temi, dalla macroeconomia, alla demografia, agli aspetti più specifici dell'immigrazione.

Il formato dell'opera ricalca il "Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo" di Galileo del 1632 e ne è sicuramente l'aspetto più originale. I protagonisti sono Semplicio, il populista, Salvati il pro-immigrazione e Sagredo, il moderatore, che espongono in diretto contraddittorio le loro tesi o tentano una sintesi al momento. Questo rende più vivace a volte addirittura divertente l'esposizione di un materiale in sé greve e complicato e permette anche più di una divagazione – per esempio verso la fine, sulle cause della caduta dell'Impero Romano. Il dibattito è articolato in quattro giorni, che rappresentano i capitoli di un formato più classico.

Il formato permette più facilmente di esporre tesi opposte e certamente una delle forze dell'opera è il tentativo degli Autori di presentare punti di vista a loro avversi senza ridicolizzarli ma al contrario nel modo più chiaro e serio possibile.

Nel primo giorno, a mio giudizio il più impressionante, si rappresenta in modo incisivo e direi quasi angosciante per noi, le connessioni spesso trascurate tra demografia ed economia. È quasi la raffigurazione di un suicidio di massa al rallentatore con questa fertilità insufficiente e per giunta in declino che muove, come la mano invisibile di Adam Smith, tutto il sistema verso il declino con conseguenze molto complicate per il *welfare*, l'occupazione, l'attrattiva complessiva del paese per i migliori cervelli. La stessa immigrazione, lungi dall'essere una panacea, è un'azione che attutisce le conseguenze di un meccanismo che se non ribaltate avranno un impatto drammatico per il nostro paese.

Negli altri tre giorni si parla più esplicitamente dell'immigrazione e li riecheggiano i temi che giornalmente sentiamo in TV o leggiamo sui giornali: "ci stanno invadendo...", "ci rubano il lavoro...", "sono già troppi...", "la qualità dei nostri immigrati è troppo bassa...", "delinquono molto più di noi...". La grande differenza è che si tenta, anche in questa epoca di fake news, di esaminare equamente i fatti, che, peraltro in alcuni casi confortano le tesi degli anti-immigrati.

Per i motivi spiegati il primo giorno, Proverbio e Lancellotti ritengono l'immigrazione inevitabile ma credono anche che la gestione del processo sia fondamentale al buon esito del tutto. E oggi la gestione degli immigrati fin dal loro arrivo non è esattamente un modello di eccellenza; anche perché si toccano aree come

l'amministrazione di pubblici servizi, la giustizia, l'estensione delle leggi relative; tutte aree dove non eccelliamo.

Vi è un tema su cui, sul finire del terzo giorno, Simplicio e Salviati concordano (o quasi) e cioè la necessità che gli immigrati aderiscano il più possibile alle nostre norme, alla nostra cultura e ai nostri valori, pena altrimenti, la creazione di problemi sociali gravi quanto se non di più dei problemi economici che si tenta di risolvere. Sul come arrivarvi Salviati è comprensibilmente un po' vago. Dopo tutto l'ampiezza dell'opera è notevole e, visto che gli Autori vorrebbero anche essere letti oltreché pubblicati, non si può su ogni tema concreto entrare nei dettagli delle possibili azioni. È chiaro però che si sta parlando di un aspetto dirimente: senza integrazione si rischia una catastrofe di tipo diverso. Anche in questo caso la natura un po' anarchica e cinica degli italiani non aiuta troppo nel trovare soluzioni. Però, come dice Salviati, altrove – ma non dappertutto – l'integrazione sembra riuscire, per cui cerchiamo di studiare quegli esempi e di importarli nei limiti del possibile.

Infine l'opera rappresenta uno sforzo diagnostico non indifferente. Non vi sono dati o ricerche nuove. Vi è però la collazione, il vaglio e la ricerca interpretativa di dati e fatti provenienti dalle fonti più disparate. E da questo lavoro Proverbio e Lancellotti arrivano ad alcune conclusioni non banali e non necessariamente condivise all'ora attuale. Ad esempio:

- Gli immigrati attuali in Italia non sono troppi, non tolgono lavoro agli italiani e contribuiscono invece alla crescita economica. Il valore di queste tre affermazioni, assolutamente controverse, non sta ovviamente nel farle ma nei dati e nelle analisi di supporto. Quindi nel raffronto tra i tassi di immigrazione in Italia e negli altri paesi europei sviluppati; nella natura dei lavori svolti dagli immigrati; nell'importanza o meno delle rimesse degli immigrati e così via;
- Gli Autori identificano due direttrici prioritarie per migliorare la qualità dell'immigrazione. La prima riguarda la gestione dei flussi migratori con una serie di iniziative molto significative. Si propone, tra l'altro, di riorganizzare il sistema di riconoscimento dei profughi; di eliminare il reato di immigrazione clandestina e di consentire ai migranti di lavorare anche durante il periodo di valutazione delle domande. La seconda propone varie misure per attrarre immigrati più qualificati, oggi una delle principali debolezze. Ad esempio introducendo incentivi premianti per i profili di formazione elevata e definendo un percorso veloce per il riconoscimento formale delle professionalità degli immigrati (lauree, diplomi esteri).

Abbiamo detto all'inizio che le possibilità di incidere nel discorso violento e fazioso che si svolge nel paese sul tema dell'immigrazione sembrano remote. Però forse è una valutazione troppo frettolosamente pessimista.

Una volta fatte le elezioni, nella ragionevole speranza che non ve ne siano altre a distanza di sei mesi, occorrerà agire, qualunque sia il governo del paese. A questo punto il sillogismo esposto nel "Dialogo sull'immigrazione" diventerà molto evidente, attuale, urgente.

In sostanza il "Dialogo" dice: la demografia e i suoi impatti sull'economia e sul *welfare* dimostrano che un po' di immigrazione ci vuole. Pensarla diversamente è una fuga dalla realtà! La sfida è migliorare la qualità dell'immigrazione, gestire meglio i percorsi che vanno dalla valutazione degli entranti al loro inserimento nel mondo del lavoro e favorire l'integrazione culturale degli immigrati. Quest'ultimo punto riguarda soprattutto i musulmani, certo molto più che i sudamericani o i filippini, semplicemente perché hanno valori, usi e costumi molto distanti dai nostri.

Detto questo resta molto lavoro concreto da fare. Alcune delle proposte accennate nel "Dialogo" sono decisamente interessanti, come quelle sopra citate, ma vanno indubbiamente dettagliate. L'opera non è un "how to...", è una diagnosi e una scelta di priorità.

Il "Dialogo sull'immigrazione" non è un lavoro che Proverbio e Lancellotti dovevano scrivere per motivi professionali; è frutto invece della passione e del desiderio di poter intervenire utilmente nel dibattito pubblico su un tema prioritario e vitale per l'Italia. Perché succede anche questo nel 2018: ci sono ancora degli ideali capaci di motivare le persone. So che sembra incredibile ma è così. Buona fortuna agli autori: se la meritano tutta.

Rolando Polli

Ex Managing Director, McKinsey Italia
Partner e co-fondatore, Ambienta

PROLOGO

Al discreto lettore

Nel 1632 veniva pubblicato il “Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo”, la più celebre opera di Galileo Galilei. Coerentemente con il titolo, l’opera è scritta sotto forma di resoconto del dialogo fra tre saggi impersonati da figure storiche: Simplicio di Cilicia, un aristotelico del sesto secolo d.C., e due contemporanei di Galileo, Filippo Salviati, un astronomo fiorentino, portavoce delle idee eliocentriche e Giovanni Sagredo, un nobile veneziano amico di Galileo. Come scrive Galileo:

“...Ho poi pensato tornare molto a proposito lo spiegare questi concetti in forma di dialogo, che, per non esser ristretto alla rigorosa osservanza delle leggi matematiche, porge campo ancora a digressioni, tal ora non meno curiose del principale argomento”.

Nell’opera Galileo, attraverso Salviati, confuta il sistema tolemaico e pone le premesse per l’affermazione del metodo scientifico che si basa su teorie, dati, dimostrazioni matematiche e conferme sperimentali.

In questo scritto anche noi abbiamo scelto la forma del dialogo, non per porci al livello di Galileo, ma perché riteniamo che sia un modo molto chiaro e moderno per analizzare temi controversi e dalle molte sfaccettature come l’immigrazione. Abbiamo scelto di proseguire il dialogo con gli stessi personaggi di Galileo, rappresentando un incontro in quattro giornate tra i discendenti immaginari con lo stesso profilo dei loro famosi antenati.

Il dialogo parte dall’analisi degli impatti economici dell’immigrazione in Italia, inquadrandoli nei trend demografici del paese. Quanto è grave la crisi demografica in Italia? Che impatti avrà sulla popolazione attiva e quindi sul potenziale di crescita del paese e la tenuta del nostro sistema di *welfare*? Che ruolo gioca l’immigrazione?

Vengono poi discusse le principali preoccupazioni che il fenomeno migratorio suscita nella popolazione italiana, navigando tra falsi miti e scomode verità. I rifugiati sono una vera emergenza? Gli immigrati sono davvero troppi? Tolgono lavoro agli italiani? Contribuiscono all’economia o assorbono risorse? Mettono davvero in crisi la nostra cultura? Quanto sono gravi i problemi degli irregolari e della delinquenza?

Da ultimo si passa al confronto sulle modalità con cui le sfide dell’immigrazione sono state affrontate in altri paesi.

Prendendo spunto dal metodo galileiano, il dialogo è basato sull’analisi di un’ampia messe di dati forniti da istituti di statistica, da ricerche internazionali e da istituzioni governative. A valle del dialogo abbiamo tratto le nostre conclusioni e delineato una possibile agenda per affrontare il tema dell’immigrazione in Italia. Lasciamo al lettore che avrà la pazienza di seguirci la possibilità di trarre le proprie.